

CAPITOLO ③

PROPOSTE DI SOLUZIONI

Molte delle soluzioni "possibili", "realiste", quelle cioè che non mettono in gioco gli interessi dei poteri esistenti, sono conosciute. Se poi si resta a dei livelli elevati di generalità, l'accordo è quasi unanime.

La tabella 7 elenca gli obiettivi prioritari di una politica dell'acqua all'insegna della "sostenibilità" sui quali il consenso sembra quasi totale.

Tabella 7 Elenco degli obiettivi prioritari per una politica sostenibile dell'acqua sui quali esiste un consenso quasi totale

- Riduzione delle perdite di adduzione/distribuzione
- Riduzione dei consumi finali
- Riutilizzo delle acque reflue
- Riduzione del carico inquinante
- Miglioramento delle reti e della gestione delle acque
- Migliore affidabilità dei servizi
- Accreditamento per tutti di una quantità idrica diurna sufficiente, ad un prezzo accettabile per tutti

Un'analisi approfondita e rigorosa di questi obiettivi si trova in A. Massarutto 15.

Come spiegare però che, malgrado un tale consenso, sia stato così difficile passare all'azione e risolvere i problemi? Proponiamo tre ipotesi interpretative, non necessariamente escludenti tra di loro.

La prima è che il consenso è, in realtà, solo apparente. Le differenze nelle priorità, nei mezzi e negli strumenti da mettere in atto, dovute a differenze negli interessi, restano forti. La seconda ipotesi è relativa alla natura degli obiettivi elencati nella tabella: chi più chi meno, sono tutti "politicamente corretti", anche rispetto agli orientamenti della nuova compagine governativa. Essendo gli obiettivi "politicamente corretti", essi non si traducono in misure concrete di rottura con lo stato esistente delle cose. Le soluzioni adottate in funzione di tali obiettivi non modificano sostanzialmente i rapporti di potere e, quindi, non consentono di produrre i risultati teoricamente sperati. La terza ipotesi è che sia mancata finora, su scala nazionale, una diffusa coscienza – e mobilitazione – cittadina e che questa mancanza abbia giocato a favore di quei fattori che hanno condotto al fallimento del politico.

*

* *

Uno degli elementi che hanno maggiormente influenzato il dibattito e le scelte di questi ultimi dieci anni, e che è diventato l'argomento chiave delle soluzioni proposte dalla classe politica dirigente e dal mondo industriale e finanziario è il "costo dell'acqua" e, dunque, secondo l'opinione dominante, "il prezzo dell'acqua". A questo riguardo, la soluzione che ha raccolto l'adesione della maggior parte dei gruppi politici e socio-economici italiani (sulla falsariga di ciò che accade anche a livello europeo e mondiale, sull'influenza delle grandi organizzazioni mondiali dell'acqua menzionate al capitolo 1) consiste nell'accettazione del principio della copertura dei costi totali ("full cost recovery" principle) e, in questo quadro, dell'adozione di una tariffa basata sul costo marginale.

▪ **A proposito della tesi : "la soluzione è nel giusto prezzo di mercato"**

Secondo questa tesi, i problemi dell'acqua in Italia (ma anche nel mondo) sono, in fondo, legati ad un problema di prezzo. Si tratterebbe di un'inadeguatezza tra l'offerta (sempre più limitata e cara – dicono – per quanto riguarda la qualità) e la domanda (sempre più crescente anche in conseguenza degli sprechi, delle perdite e degli abusi). Si tratterebbe, pertanto, di agire sull'offerta (migliorando le infrastrutture, i servizi e la qualità mediante un aggiustamento dei prezzi attuali, considerati particolarmente bassi, per portarli al livello corrispondente ai costi "reali". Ciò consentirebbe un ritorno sugli investimenti tale da incentivare gli investimenti) e sulla domanda (l'aumento dei prezzi al livello "giusto" di mercato permetterebbe di lottare contro gli sprechi e gli abusi).

Non v'è dubbio che la lotta contro gli sprechi e gli abusi passa anche attraverso una politica dei prezzi (delle tariffe). Lo stesso vale per la lotta contro le devastazioni causate dall'agricoltura intensiva e dall'industria iperproduttivista: è urgente, a questo riguardo, di operare una revisione radicale del prezzo dell'acqua per l'agricoltura e l'industria, il cui livello medio è ancor più basso di quello per gli usi domestici.

Per quanto riguarda i prezzi al privato (le famiglie), l'esperienza francese (pluri-decennale) e quella inglese (quasi due decenni) dimostrano che l'aumento dei prezzi è certamente efficace. L'elasticità della domanda è importante. Il consumo d'acqua diminuisce in funzione dell'aumento del prezzo. C'è da dire però che la diminuzione è più significativa presso le categorie a basso reddito. Gli sprechi e gli abusi delle famiglie ad alto reddito non subiscono alcuna modifica. D'altra parte, vi sono dei limiti all'elasticità della domanda anche presso le categorie a basso reddito: l'acqua è essenziale alla vita ed anche i "poveri" sono disposti a pagarne il prezzo. Secondo l'opinione dominante, il problema delle categorie a basso reddito può essere facilmente risolto mediante l'adozione di una tariffa sociale speciale per i "poveri", coperta da un fondo pubblico. Ciò consentirebbe – dicono – di conciliare una certa solidarietà con il mantenimento – necessario, secondo loro – del principio prioritario del valore economico dell'acqua.

Per quanto riguarda l'agricoltura e l'industria, l'introduzione in molti paesi occidentali del principio "chi inquina paga" non ha condotto ai risultati attesi. Il dubbio sulla pertinenza e l'efficacia di tale principio è più che legittimo. Ciò nonostante, numerosi paesi continuano a credere nelle sue virtù. In particolare, gli Stati Uniti si sono fatti paladini ardenti del "mercato dell'inquinamento dell'acqua". Eppure, l'esperienza californiana (la sola esistente al momento) di tale mercato dimostra che il principale risultato è stato di favorire l'emergenza di gruppi oligopolistici, che hanno realizzato dei profitti elevati acquistando in massa le quote d'inquinamento per poi rivenderle a prezzi "di mercato". Il beneficio ottenuto in termini di miglioramento dello stato delle risorse idriche californiane è irrisorio.

Dare ai prezzi di mercato il potere di risolvere le "diseconomie" attuali e il degrado generale delle risorse idriche e credere, per conseguenza, che la soluzione si trova nella liberalizzazione e deregolamentazione dei mercati "locali", e nella privatizzazione delle infrastrutture e dei servizi idrici è un errore fondamentale dal punto di vista dell'efficacia della gestione "sostenibile" dell'acqua nell'interesse generale, del funzionamento democratico della società, e della solidarietà per il "vivere insieme". Per tre motivi principali:

- secondo gli esempi conosciuti di privatizzazione dei servizi idrici su vasta scala (Francia e Inghilterra , ma anche le decine di grandi città dei paesi del "Sud" del mondo), è raro che la privatizzazione apporti le promesse fatte in termini di riduzione dei prezzi, di qualità dei servizi, di rispetto del diritto alla vita per tutti. Al contrario, la privatizzazione ha dato origine a conflitti, dispute, reazioni, talvolta anche violente, da parte delle popolazioni locali, come a Loindra, Cochabamba (Bolivia), Manila (Filippine), Buenos Aires. In Francia numerose sono le collettività locali che stanno cercando di ritornare in gestione diretta;
- la privatizzazione sterilizza ogni forma di democrazia e fa sfuggire i reali poteri di decisione al controllo dei cittadini per via rappresentativa, partecipativa o diretta. E' illusorio pensare, alla luce dell'esperienza francese ed inglese, che i poteri pubblici possano mantenere un controllo politico effettivo nel settore, anche nel caso di una società per azioni a capitale interamente pubblico (non parliamo delle società per azioni a maggioranza o con partecipazione di capitale privato). Rapidamente, e col passare degli anni, i poteri pubblici perdono le conoscenze scientifiche, tecniche, e manageriali e non sono più in grado di valutare la struttura reale dei costi di produzione ed il valore del capitale. Dipenderanno in maniera determinante dalle informazioni e le analisi fornite dai responsabili della società per azioni che, non dimentichiamolo, avrà come ragione sociale l'aumento del valore del capitale secondo i livelli fissati dai mercati finanziari internazionali. Inoltre, sappiamo tutti quale è il grado di trasparenza dei conti delle società per azioni. Al di là delle varie contabilità cui fanno ricorso, esse tendono a surfatturare i salari, a sottovalutare i bisogni in investimenti di rinnovo, a sopravvalutare il valore degli investimenti fatti, a filializzare ed appaltare all'infinito, a realizzare partecipazioni incrociate. La distinzione tra la funzione di regolazione e di controllo politico che resterebbe al pubblico e la funzione di gestione che deve essere compito del privato è , dunque, pura mistificazione:
- infine, la privatizzazione riduce l'accesso alla vita ad una merce ed il "vivere insieme" ad un fatto meramente mercantile. Questa è culturalmente la conseguenza più grave collegata alla privatizzazione dell'acqua. Non è affatto sostenibile sul piano teorico e pratico la tesi che sostiene che a partire dal momento in cui vi sono dei costi ogni bene ed ogni servizio diventa un bene ed un servizio cui deve corrispondere un prezzo di mercato. L'apertura di una scuola elementare ha certamente un costo ma non per questo il Comune deve dare alla scuola un prezzo di mercato. I costi sono coperti dal bilancio comunale via le ricette fiscali ed i contributi dello Stato.

*
* *

Il legislatore italiano ha scelto la via della privatizzazione e del mercato con qualche correttivo, talvolta di rilievo. Ma la linea predominante è chiara. Le analisi condotte per la redazione de "Il pozzo di Antonio" suggeriscono che si tratta di una linea sbagliata ed i cittadini hanno il dovere ed il diritto di dirlo e di operare, attraverso gli strumenti di democrazia di cui ancora si gode in Italia ed in Europa, per un cambiamento di rotta.

Le proposte che seguono sono un tentativo di illustrare in che senso il cambiamento di rotta deve e può avvenire.

▪ **Per un patto cittadino dell'acqua in Italia**

E' tempo di ripartire dai cittadini e di innovare nei contenuti e nelle forme della ripresa in mano da parte dei cittadini del vivere insieme e, a tal fine, dei beni e servizi comuni.

Il monitoraggio dello stato di salute dei pozzi, delle fognature, degli acquedotti ; le campagne di educazione ad un consumo responsabile; il miglioramento dell'efficacia dei prelievi per uso irrigui, le tariffe dell'acqua per l'agricoltura e per l'industria, la gestione e l'uso delle acque minerali... devono fare l'oggetto di dibattiti aperti pubblici e diventare il terreno vivace di una

cittadinanza attiva. Il politico non deve paura del cittadino, né mostrare alterigia nei suoi confronti. Questo è il senso della proposta per " un patto cittadino dell'acqua in Italia".

Il patto

- si fonda su due principi ispiratori maggiori
- propone tre priorità a lungo termine
- chiama all'azione immediata su tre obiettivi di breve e medio termine

Principi ispiratori

Il primo principio ispiratore afferma che la politica dell'acqua non può più essere definita e concepita principalmente in maniera riduttrice, cioè limitata alle dimensioni naturali, ambientali. L'acqua rappresenta qualcosa di più di una risorsa naturale : i problemi, le sfide, le prospettive lo dimostrano senza equivoci. L'acqua è vita, è potere, è società. La politica dell'acqua é, dunque, una politica della vita, una pratica del potere, una maniera di fare società. Ecco perché essa deve partire dai cittadini (e non dal mercato!).

In questo senso la pertinenza della politica dell'acqua e la sua "efficacia" sono determinabili e misurabili in funzione della pertinenza e efficacia rispetto al diritto alla vita ed al "bene comune".

Il secondo principio ispiratore consiste nell'esplicitazione operativa dei contenuti concreti "portati" dal primo principio. Contrariamente alle tendenze in atto che mettono il consumatore, il cliente e l'azionista al centro delle decisioni in materia d'acqua, il patto qui descritto propone di mettere il cittadino al centro della politica dell'acqua valorizzando, tra l'altro, a tal fine, le istituzioni democratiche rappresentative e partecipative. Ecco perché, riprendendo una proposta del Manifesto dell'acqua elaborato dal Comitato internazionale per il Contratto Mondiale dell'acqua, ci pare urgente e necessario di dar vita a dei parlamenti dell'acqua a livello dei bacini acquiferi "locali" ed "internazionali, ed alla messa in atto di strumenti pubblici di valutazione permanente della politica dell'acqua e, più in generale, dei servizi pubblici.

Proposte di lungo termine

Tre di numero, esse non concernono esclusivamente l'Italia, ma assumono nel nostro Paese un significato particolare alla luce di quanto analizzato nei capitoli 1 e 2.

La prima proposta è il rafforzamento della campagna di raccolta di firme di adesione al Manifesto italiano dell'acqua per il **riconoscimento dell'acqua come bene comune dell'umanità e dell'accesso all'acqua come diritto umano e sociale, individuale e collettivo.**

Dopo la famosa "Dichiarazione dell'Aia" (marzo 2000), nella quale i firmatari di 118 governi rifiutarono di riconoscere l'acqua come un bene comune patrimoniale dell'umanità, affermando, al contrario, la riduzione dell'acqua a bene economico, sempre più numerosi sono i movimenti, le associazioni, le organizzazioni di cittadini che si sono e si stanno mobilitando per far pressione sui governi e sulle autorità delle Nazioni Unite allo scopo di ottenere un tale riconoscimento.

Applicando la proposta al caso italiano, "Il Pozzo di Antonio" domanda al Governo italiano di organizzare entro giugno 2002 **"il foro italiano per Johannesburg"** il cui compito sarà di permettere all'insieme del mondo associativo e delle organizzazioni cittadine operanti nel

settore dell'acqua e dello sviluppo sostenibile di discutere e di partecipare alla definizione della posizione italiana a Johannesburg nel campo dell'acqua e di preparare, pari tempo, la posizione italiana in vista del 3° Foro Mondiale dell'Acqua che si terrà a Kyoto nel marzo 2003. Quali settori del governo italiano sono responsabili della preparazione della partecipazione italiana a Kyoto?

La seconda proposta porta sulla partecipazione delle organizzazioni interessate alle **campagne che saranno indette e promosse, già dai prossimi mesi, dalla "Coalizione Mondiale delle organizzazioni cittadine contro la privatizzazione e la mercificazione dell'acqua"**. La Coalizione è stata costituita da una ventina di organizzazioni presenti al 2° Foro Mondiale Sociale a Porto Alegre. La Coalizione sarà formalmente creata a Créteil in Francia il 23 maggio 2002. Il suo obiettivo è di sinergizzare le iniziative esistenti, o in programmazione, nei vari paesi del mondo in favore della proprietà e della gestione pubbliche dell'acqua.

La terza proposta consiste nel rinnovare il sostegno al progetto di **creazione di un Parlamento Mondiale dell'Acqua**. La funzione del Parlamento Mondiale dell'acqua sarà duplice: da una parte, diventare il luogo rappresentativo mondiale dei dibattiti, analisi, proposte e formulazione dei principi e delle regole di una politica mondiale dell'acqua; dall'altro, di agire in quanto istanza mondiale di risoluzione dei conflitti in materia d'acqua (per evitare che l'acqua diventi, come oggi certuni si compiacciono ad annunciare, la causa principale delle guerre del 21° secolo)

Un organo mondiale preposto alla risoluzione dei conflitti, dotato di poteri reali di giurisdizione e di sanzione, esiste: è l'organo di risoluzione delle dispute dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Perché ciò che stato giudicato giusto e necessario per il commercio, non lo sarebbe altrettanto per l'acqua?

Proposte a breve e medio termine **(specifiche all'Italia)**

Ripartire dai cittadini, mettere i cittadini al centro della politica dell'acqua, significa identificare nelle collettività locali i luoghi sociali ed i tempi di vita privilegiati per tali obiettivi.

Molti Comuni, Province e Regioni sono già da anni all'opera in questa direzione. La nostra proposta è di promuovere una campagna per la **definizione e l'adozione da parte dei Comuni, così come delle Province e delle Regioni, di una Carta dei Servizi dell'Acqua.**

La Carta dei Servizi dell'Acqua non solo si darebbe il compito di ribadire il principio del diritto imprescrittibile all'acqua di ogni essere e del dovere di cura da parte delle società umane del bene patrimoniale che è l'acqua, ma specificherebbe anche in maniera dettagliata i principi, gli strumenti, e le modalità attraverso i quali i cittadini si impegnano a promuovere e applicare una politica dell'acqua coerente con i principi di solidarietà, giustizia, democrazia e libertà.

Visto che il legislatore ha imposto recentemente la trasformazione delle aziende municipali dei servizi in società per azioni, e che non è pensabile di lanciare su due piedi ad una iniziativa popolare per un referendum abrogativo, la proposta che ci pare urgente ed utile da realizzare è una **campagna "L'acqua appartiene ai cittadini"**

L'azione consiste ad acquistare in quanto cittadini il capitale delle società per azioni che gli enti gestori di queste società metteranno in vendita in ottemperanza al dettato del legislatore. **Se il politico ha deciso di vendere al capitale privato il bene comune, i cittadini la proprietà ed il controllo del tenderanno di riprendere bene comune.** L'acquisto delle azioni sarà effettuato individualmente dai cittadini ma organizzati in cooperative. Le cooperative si chiameranno "Le cooperative dell'acqua". La proprietà delle azioni sarà delle cooperative.

Proponiamo che il primo test di questa iniziativa cittadina sia l'acquisto delle azioni dell'Acquedotto Pugliese che saranno messe in vendita nei prossimi mesi. A tal fine, si propone la costituzione di un gruppo di lavoro per la definizione e la programmazione dell'azione.

Infine, terzo impegno di medio termine, proponiamo di ripensare lo statuto delle acque minerali. Nell'immediato, si propone alle collettività locali, in particolare le Regioni, proprietarie patrimoniali delle acque minerali, di **prelevare una tassa simbolicamente significativa sulla vendita di ogni bottiglia d'acqua minerale o d'acqua in bottiglia . Il ricavato sarà destinato a finanziare l'accesso a 10 litri d'acqua potabile al giorno per persona nelle regioni dei paesi a stress idrico con le quali le popolazioni delle Regioni italiane hanno tradizionali contatti di amicizia e di solidarietà.**

Le imprese imbottigliatrici d'acqua minerale godono di elevati profitti. Lo stesso dicasi delle grandi società di distribuzione. Fare delle acque minerali non solo una fonte di lucro importante per le ricche imprese occidentali ma anche una fonte di solidarietà mondiale (al di là dei progetti di "solidarietà" eventualmente finanziati dalle stesse imprese), costituisce una forma d'innovazione cittadina nuova efficace.

Tabella 8 LE PROPOSTE DE "IL POZZO DI ANTONIO"
Per uscire della politica dell'emergenza

▪ Principi fondatori

◆ La politica dell'acqua è più di una politica di gestione di una risorsa naturale. E' una politica della vita e del vivere insieme

◆ Mettere il cittadino al centro delle decisioni relative all'acqua

▪ Proposte di lungo termine (che non concenono solo l'Italia)

◆ Campagna per il riconoscimento dell'acqua come bene comune dell'umanità, e dell'accesso all'acqua come diritto umano e sociale inalienabile (interventi a Johannesburg 2002 e a Kyoto 2003)

◆ Partecipazione alle campagne della "Coalizione mondiale delle organizzazioni cittadine contro la privatizzazione e la mercificazione dell'acqua"

◆ Promozione del progetto di creazione di un Parlamento Mondiale dell'Acqua

▪ Proposte a breve e medio termine (specifiche all'Italia)

◆ Adozione di una "Carta dei servizi d'acqua" da parte delle collettività locali

◆ Campagna "L'acqua appartiene ai cittadini". Acquisto del capitale delle società per azioni messo in vendita da parte dei cittadini organizzati in cooperative. Primo esperimento : l'acquisto del capitale dell'Acquedotto Pugliese.

◆ Mettere fine alle privatizzazione delle acque minerali. Lancio della campagna "Fare delle acque minerali una fonte di solidarietà".

Note bibliografiche

1. Cfr. Ministero dell'Ambiente, Relazione sullo stato dell'ambiente 2001, capitolo « Le acque interne », pp. 255 – 292, Roma, 2001
2. Cfr. Legambiente Italia, Rapporto Ambiente Italia 2000, capitolo "Risorse idriche e qualità della vita", a cura dell'Istituto di Ricerche Ambiente Italia, Edizioni Legambiente, 2000
3. Ministero dell'Ambiente, op.cit
4. Cfr. Agenzia Europea dell'Ambiente, Uso sostenibile dell'acqua in Europa. Stato, prospettive e problemi, Copenaghen, 2000
5. Per più informazioni vedere l'ultimo Libro Bianco dell'ANPA, Il monitoraggio dello stato dell'Ambiente in Italia, Serie Stato dell'Ambiente, 7/2000
6. Cfr. EUROSTAT, L'eau en Europe – Partie 1 – Ressources en eau renouvelables, Office des Publications de l'Union européenne, Luxembourg, 2001
7. Cfr. ISTAT, Indagine preliminare sugli enti gestori dei servizi idrici, Roma, 2000
8. Istituto di Ricerca sulle Acque, Un futuro per l'acqua in Italia, IRSA-CNR, 1999
9. Altroconsumo "Test sull'acqua minerale", n° 126, aprile 2000
10. Cfr. Federconsumatori, Terza indagine nazionale campione sul costo dell'acqua (uso domestico) in 41 città, 2001
11. Cfr. Anbi (Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni), Relazione Annuale, 2001, Capitolo 4 "Le Risorse idriche"
12. Mathus Wackernagel e William E. Rees, L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra, Edizioni Ambiente, Milano, 1990
13. Altroconsumo, "Inchiesta sugli impianti di depurazione in Italia", n° 139, giugno 2001
14. Cfr. ISTAT, I servizi idrici e le condizioni dell'offerta nelle statistiche delle acque, Roma, 2000
15. A. Massarutto, La sostenibilità del settore idrico in Italia, Relazione presentata al Convegno di Montecatini (7-8 settembre 2001) su "Lo Stato dell'acqua in Italia" organizzato dal Comitato Italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua con il sostegno della Provincia di Pistoia.